

**Ultimatum della milizia serba ai croati che difendono il capoluogo della Slavonia**  
La tregua regge nelle altre zone di confine  
Ventimila profughi raggiungono l'Istria

**All'Onu parte il dibattito sui caschi blu ma per inviarli ci vorrà almeno un mese**  
In carcere a Zagabria il capo degli ustascia  
rifiuta di mangiare e s'appella ad Amnesty

**George Bush mediterebbe di rovesciare Saddam Hussein**



L'amministrazione americana starebbe valutando diverse opzioni al fine di rovesciare il regime di Saddam Hussein (nella foto) - è quanto scrive il quotidiano «Washington Post», citando fonti repubblicane al congresso. Secondo il giornale, Bush è sempre più preoccupato dall'eventualità che i suoi rivali politici possano strumentalizzare a fini della campagna presidenziale la permanenza al potere di Saddam, minimizzando la vittoria conseguita nel Golfo; sarebbe stata quindi costituita una commissione incaricata di valutare opzioni che vanno dall'assistenza, esplicita o segreta, all'opposizione anti-Saddam, cui verrebbero assicurati addestramento e parti di ricambio militari, fino all'appoggio a un governo provvisorio. Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha successivamente smentito la notizia, «anche se è in funzione una "commissione di sostituti" formata da funzionari dei vari ministeri che sta valutando la situazione». Ovviamente, ha ammesso Fitzwater, il presidente Bush continua a desiderare il rovesciamento del dittatore iracheno.

**Caso Rosenberg: sparito dossier dagli archivi del Kgb**

Dagli archivi del Kgb sono spariti tutti i documenti relativi al caso Ethel e Julius Rosenberg, i coniugi finiti sulla sedia elettrica nel 1953 sotto l'accusa di aver rubato e passato a Mosca i segreti della bomba atomica americana. Lo ha rivelato il quotidiano «New York Post» il generale Alexi Karbainov, portavoce del «nuovo Kgb», ha detto a Mosca, durante una intervista al quotidiano americano, di non aver trovato negli archivi del servizio segreto sovietico «alcun documento sui Rosenberg. Non c'è alcuna scheda. Nessuna menzione di questo presunto spionaggio nucleare». I coniugi, che hanno sempre proclamato la loro innocenza, erano stati condannati al termine di un clamoroso processo («il crimine del secolo», per l'accusa), in piena Guerra Fredda e nell'era della «acciaia ai comunisti» promossa dal senatore McCarthy. La rivelazione del portavoce del Kgb ha lasciato perplessi gli storici americani. «È quasi impossibile credere che il Kgb non abbia un dossier sui Rosenberg - ha affermato Ronald Radosh, autore di un libro sulla vicenda - i documenti sono stati probabilmente distrutti in passato, prima dell'arrivo del gruppo «riformista» al timone del Kgb».

**Il Cc cinese si è riunito per discutere dell'agricoltura**

È da ieri riunito il Comitato centrale del Partito comunista cinese, per discutere i problemi dell'agricoltura. L'ultimo, tenutosi a dicembre dello scorso anno, fu dedicato ai temi dell'economia. Questa volta le questioni sono più circoscritte ma meno rilevanti: la meccanizzazione dell'agricoltura, le misure per assorbire il gran numero di contadini sottoutilizzati (sono oltre cento milioni), il futuro delle imprese di campagna, da tutti ormai riconosciute come pilastro dell'economia cinese. Dagli articoli apparsi in questi giorni tuttavia si ricava che il Cc non muterà la politica agraria voluta da Deng nel '79 quando le «comuni popolari» vennero sciolte e le terre restituite ai contadini perché le coltivarono passando allo stato una quota pressoché dei loro prodotti.

**Il massacro di Timor Est**  
Amnesty diffonde nomi degli uccisi

Amnesty International ha diffuso ieri i nomi di 60 persone uccise o disperse dopo il massacro perpetrato a metà novembre a Timor Est da soldati indonesiani, dicendo che il bilancio definitivo potrebbe essere di 200 morti. Il coordinatore della campagna di Amnesty per Timor, Andre Frankovits, ha detto a una conferenza stampa che «la cifra di 60 è stata raggiunta con i nomi che sono stati forniti finora». Il dato, ha detto, viene aggiornato... praticamente ogni ora. Pensiamo che il numero delle persone uccise sia superiore a cento e potrebbe facilmente arrivare a 200». Secondo Amnesty, la maggior parte delle persone uccise o disperse hanno tra i 10 e i 35 anni. L'Indonesia dice che 19 persone sono rimaste uccise quando i militari hanno aperto il fuoco, il 12 novembre, su una folla in lutto al cimitero di Dili.

VIRGINIA LORI

## «Via da Osijek o faremo una strage»

**Il Papa manda un inviato nelle zone più colpite**

**BELGRADO.** Il cardinale Roger Etchegaray, inviato del papa in Jugoslavia per una «missione umanitaria», visiterà Vukovar, Dubrovnik ed altre località tra le più colpite dalla guerra, per riferire direttamente al Pontefice. Giunto domenica a Zagabria, il porporato si è subito incontrato con il nunzio apostolico, monsignor Gabriel Montalvo, recatosi da Belgrado a Zagabria per accompagnarlo nella sua missione, e con il cardinal Franjo Kuharic, arcivescovo di Zagabria e presidente del vescovi cattolici jugoslavi. È stato lo stesso Etchegaray a comunicare al nunzio e al cardinal Kuharic l'intenzione di recarsi nei luoghi dei maggiori eccidi, essendo incaricato dal Papa di «constatare di persona le necessità delle popolazioni colpite dagli sviluppi bellici, anche in vista di nuovi aiuti». La missione dovrebbe durare una settimana circa e concludersi prevedibilmente a Belgrado, comprendendo pure «incontri a livello politico e religioso per ripetere il messaggio di pace più volte espresso dal Papa, il patriarca ortodosso di Belgrado, Pavle, capo della Chiesa serba, si è dichiarato oggi molto ben disposto a ricevere l'inviato del Papa.

Il cardinale Etchegaray, tra i più stretti collaboratori del Papa, non è nuovo a difficili missioni di pace. Queste sono, insieme, umanitarie e di diplomazia parallela, intesa a fiancheggiare gli sforzi del Vaticano per risolvere intricate questioni. Si ricordano missioni recenti di Etchegaray in Libano, Vietnam e Mozambico, sempre su diretto incarico del Papa.

Dall'inizio di quest'anno il Pontefice ha già rivolto venti pubblici appelli per una stabile tregua in Jugoslavia. Il Pontefice ha anche inviato messaggi alle massime autorità della Cee e della Cae, oltre che al segretario dell'Onu, Perez de Cuellar, da lui ricevuto in Vaticano sabato scorso. È questa la terza volta che un alto personaggio Vaticano viene inviato personalmente dal Papa in Jugoslavia: due viaggi ha già fatto, in primavera e in estate, il «ministro degli Esteri» della Santa Sede, arcivescovo Jean-Louis Tauran, che ha avuto incontri con esponenti politici e religiosi serbi e croati, ma senza apparentemente ottenere nulla. La missione del cardinale Etchegaray ha ora un carattere più nettamente umanitario.

La tregua sembra reggere, nonostante i bombardamenti in Slavonia, tradizionale punto di crisi. La difesa territoriale serba ha intimato alle forze croate di ritirarsi da Osijek. La tragedia dei profughi: in Istria sono già oltre 20mila. Il sindaco di Zara chiede aiuto umanitario all'Italia. Il leader dell'ultradestra croata, Paraga, inizia lo sciopero della fame in carcere. Chiesto l'intervento di Amnesty.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

**ZAGABRIA.** Allora questa tregua dovrebbe reggere. Il condizionale è d'obbligo se si pensa alle speranze legate alle precedenti intese tutte purtroppo rivelatesi effimere. Questa volta però in gran parte della Croazia i cannoni hanno smesso di tuonare. Soltanto nei tradizionali punti di crisi, vale a dire in Slavonia, l'offensiva dei federali non accenna a diminuire. L'armata, come appare chiaro, intende conquistare il maggior numero di località in modo da arrivare ad eventuale tavolo delle trattative con una linea del fronte che a grosse linee ricachi quella della Grande Serbia ipotizzata da Slobodan Milosevic. Su Osijek, il capoluogo della Slavonia, continuano a piovere le granate e la gente scappa terrorizzata. La stazione ferroviaria e quella degli autobus sono zeppate fino all'inverosimile di donne, vecchi e bambini che disperatamente cercano una via di salvezza. Ieri sera lo stato maggiore della difesa territoriale serba di Slavonia ha intimato alle forze croate che dif-

tinque giorni probabilmente saranno i più duri visto che per l'arrivo dei caschi blu potrebbero occorrere dai trenta ai quaranta giorni. La guerra quindi potrebbe continuare soltanto in alcune zone, quelle cioè direttamente interessate nel disegno della Grande Serbia, mentre per le altre si può trattare.

L'accordo tra il generale Andrija Raseta, vice comandante della quinta regione militare e il colonnello Imre Agotic, dello stato maggiore croato, per il ritiro delle unità federali dalle caserme sta funzionando. Non solo nella capitale, dove è pre-

veduto Osijek ad arrendersi senza condizioni. «Si devono arrendere e devono liberare i 40mila serbi che tengono in ostaggio - ha detto lo stato maggiore serbo - altrimenti non ci sarà tregua».

Convogli ferroviari arrivano a Zagabria per poi defluire in tutta la Croazia, mentre altri cercano di entrare in Ungheria. A fuggire dalla guerra devastatrice è quindi la parte più debole della popolazione, mentre gli uomini, in base ad un decreto del ministero della difesa croata, non possono lasciare la città e devono considerarsi mobilitati per la difesa. L'armata federale intende circondare il capoluogo della Slavonia in modo da spezzare la linea del fronte e giungere quanto prima quasi alle porte della capitale.

In questa situazione l'appello dell'altra sera del presidente Franjo Tudjman risponde ad un'esigenza collettiva, alla consapevolezza cioè che la guerra è entrata nella fase finale. Tudjman, in sostanza, ha avvertito che i prossimi ven-

ta, e forse è questione di ore, l'evacuazione della Marsala Tito, la più grande guarnigione di Zagabria, ma pure in altre località. A Spalato, tanto per dire, i croati stanno procedendo allo smantellamento del porto per consentire l'imbarco delle unità dell'armata, mentre a Fiume sono già stati liberate otto delle quindici installazioni.

Aver circoscritto l'incendio della guerra nella Slavonia sarà un risultato, all'insegna forse del meno peggio, ma allo stesso tempo sta riproponendo con drammaticità il problema dei profughi. Nella sola

Istria sono già 20mila e a Pola per tutta la settimana sono attesi altri arrivi da Vukovar. A Parenzo, invece, a Playa Laguna, sono già oltre 5mila. Per fortuna l'attrezzatura alberghiera ha permesso di alleviare le sofferenze di tanta povera gente - oltre mezzo milione secondo i dati ufficiali - per la quale l'inverno sta avanzando minacciosamente. A Zara, inoltre, il sindaco ha chiesto al console italiano di Zagabria, Salvatore Cileto, in visita nella città che l'Italia ospita per il prossimo inverno 4mila dei 15 profughi alloggiati in villaggio turistico a Biograd dove però

non c'è riscaldamento. È ancora in piedi il caso Paraga, il leader dell'estrema destra accusato di tentata sovversione armata contro i poteri dello stato e la costituzione. Lo è sul piano giuridico, tanto che il legale del presidente del partito del diritto, ha chiesto l'intervento di Amnesty International, ritenendo che il suo cliente sia da considerarsi un prigioniero politico.

Alle Nazioni Unite infine si sta discutendo sui caschi blu da inviare nei punti di crisi. E anche l'Italia ha fatto sapere che concorrerà con proprie unità alla formazione di una forza internazionale di pace.



La facciata semidistrutta di un'abitazione civile a Vinkovci; in basso, una famiglia di Vukovar lascia la propria casa distrutta dai bombardamenti

**I federali autorizzano l'attacco ma resta incerto l'esito della missione**

## La «Palladio» oggi a Dubrovnik

### Riuscirà ad evacuare i civili?

«L'incontro con i capi dell'armata serba è andato molto, molto male». Poche parole e poi la comunicazione radio fra il sindaco di Dubrovnik Poljanic e la nave Palladio si interrompe. Il negoziato è fallito? Oggi la motonave italiana con il carico di aiuti atterra nel porto dalmata. L'inviato dell'Unicef annuncia un accordo di massima per la smilitarizzazione della «perla dell'Adriatico»

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

**DALLA NAVE PALLADIO.** «L'incontro con i capi dell'armata serba è andato molto, molto male...». Un minuto di conversazione telefonica fra la nave Palladio che sta entrando nelle acque territoriali jugoslave e il sindaco di Dubrovnik Poljanic e poi la linea cerca faticosamente per ore cade. Dunque, il negoziato è fallito? I federali stanno per sferrare l'attacco alla città dalmata? Al nostro arrivo vedremo centi-

naia di profughi disperati? Ci sarà l'assalto alla nave? Domande che non troveranno risposta fino a questa mattina, quando il panciuto traghettatore farà il suo ingresso nel porto dalmata. La sporta guerra jugoslava viene combattuta prima di tutto a colpi di notizie «drogate». Sulla nave saliranno solamente trecento persone, aveva aggiunto il sindaco Poljanic. Ma ancora una volta il condizionale è d'obbligo. La scorsa settimana, la nave San Marco aveva attraccato in Dalmazia per raccogliere trecento sfollati, ma al porto c'erano più di ottocento persone. La radio aveva appena diffuso la notizia della caduta di Vukovar e in molti, in preda al panico, avevano deciso di partire. E, ci si chiede, i capi della comunità croata non stanno forse facendo pressione sulla popolazione affinché rimanga per non svuotare la città abbandonandola alle truppe attestate a poche centinaia di metri dal centro storico?

Ieri, in mattinata, grazie al ponte radio, si era saputo dall'inviato dell'Unicef De Mistura che a Cavtat, una località a sud di Dubrovnik dove ha sede una base navale, l'«Yppresentanti della comunità croata, il generale Damjanovic, capo dei federali, avevano ripreso i colloqui. Le posizioni erano rimaste immutate: i croati decisi a non arrendersi avevano richiamato

l soldati al rispetto della tregua. E questi ultimi avevano ribadito la richiesta di resa. Poi, in serata, il negativo commento del sindaco sull'esito del negoziato.

Oggi si vedrà. La Palladio è giunta in prossimità della costa fin dalla tarda serata di ieri, ma i federali hanno preteso, come del resto era accaduto all'arrivo della San Marco e della Rance, che l'entrata in porto avvenga di giorno. In tarda serata le autorità federali hanno dato l'autorizzazione formale per l'attracco della motonave. Ma non si sa ancora se il battello verrà perquisito oppure se i federali si accontenteranno di far salire un ufficiale a bordo per controllare le operazioni di scarico e l'imbarco degli sfollati.

Il ministro francese Bernard Kouchner, intanto, rientrato a Parigi dopo essere sbarcato a Bari con alcune decine di profughi, sta contattando alcune



personalità allo scopo di saggiare la loro disponibilità a recarsi a Dubrovnik per fare da «scudo» ed evitare l'assalto e la distruzione della città. Fra i nomi dei quali ha parlato la stampa, quello dell'ex presidente americano Jimmy Carter e dell'ex capo dell'«Eliseo» Valery Giscard d'Estaing. L'idea è di tra-

sformare Dubrovnik in una «città internazionale». Nella tarda serata, infine, l'inviato dell'Unicef, De Mistura, ha annunciato il raggiungimento di un accordo di massima per la smilitarizzazione di Dubrovnik, aggiungendo però che non vi è ancora intesa su come attuarla.

**Difficilissima la formazione della nuova coalizione governativa**

## Il voto spacca in due il Belgio

### Ad Anversa il 25% per i razzisti

Un Belgio verde al Sud e nero al Nord. Così titolano i giornali della capitale il giorno dopo le elezioni. Un paese che esce dal voto ancora più diviso di prima tra fiamminghi e valloni. Anversa la città più xenofoba d'Europa. Socialisti e democristiani perdono dappertutto. Difficile prevedere quale potrà essere la nuova coalizione che per poter effettuare riforme istituzionali ha bisogno almeno del 66%.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TRIVISANI

**BRUXELLES.** «Uno schiaffo», grida l'editoriale di «Le Soir», il giornale più importante di Bruxelles: un voto contro, un voto che punisce tutti i partiti tradizionali, un voto che divide violentemente il Belgio. Il nord ricco e fiammingo indirizza la sua protesta a destra e regala il 12% delle preferenze al Vlaams Blok xenofobo e razzista che manda in parlamento ben 14 deputati (prima erano 3) e premia la piccola formazione anarco-poujadista Van Rossem (dal nome del suo capo spirituale che è in prigione per truffa, arrestato proprio durante la campagna elettorale e che vuole abolire matrimonio,

monarchia e privatizzare la sicurezza sociale), concedendogli il 6% e tre parlamentari. Il sud francofono, in piena crisi economica e sociale convoglia invece la sua rabbia verso i verdi, che sono stati gli unici neghittosi mesi ad appoggiare le lotte sindacali dei professori e degli ultimi minatori, e punisce seriamente i socialisti che su questo terreno non hanno avuto il coraggio di scegliere. Due paesi in uno che in modo profondamente diverso reagiscono alla crisi politica e sociale. Con le grandi famiglie politiche tradizionali, socialisti e cristiano-sociali che non solo perdono quasi 20 seggi tra Came-



Jean Pierre Van Rossem del partito libertino

di estrazione lepeniana, e in particolare analizzare il voto di Anversa, ricco e colto centro commerciale, con una numerosa comunità ebraica, che negli ultimi anni ha vissuto una fortissima immigrazione turca: qui oltre il 25% della popolazione ha scelto il Vlaams Blok, xenofobo e razzista, la cui unica parola d'ordine era «buttiamoli fuori gli stranieri». E che ha fatto campagna elettorale riempendo il Belgio di manifesti rappresentanti due grossi e rossi quantoni da boxe e la

scritta: «autodifesa». Commentando questo risultato Le Soir scrive: «Questo sarà il voto che sanziona il triste gemellaggio tra la vecchia città portuale di Anversa con Marsiglia, Brema e Vienna. Dove hanno vinto il rifiuto, l'egoismo e forse il razzismo». Quindi, facendo i confronti con le altre tre città, il giornale della capitale afferma che Anversa a questo punto è la città politicamente più xenofoba d'Europa. Sempre qui inoltre il raggruppamento Van Rossem ha ottenuto l'8%.

## Successo per Van Rossem in cella per assegni falsi

### E il 6% dà fiducia al libertino in prigione

**BRUXELLES.** In carcere per truffa deve aver gioito all'annuncio della sua piccola vittoria. Con i suoi deputati il partito del libertino Jean-Pierre Van Rossem (6%), potrebbe avere infatti il ruolo di mina vagante nel nuovo parlamento belga eletto domenica scorsa. «Niente chiacchiere, votate libertino», aveva chiesto Rossem durante la campagna elettorale fiduciosa di strappare il consenso necessario per fare il suo ingresso trionfante nell'assemblea parlamentare. Anversa non l'ha deluso regalandogli addirittura l'8%. Un voto che i commentatori nazionali definiscono come anarco-poujadista, un voto dato ad un personaggio atipico e attualmente in galera per emissioni di assegni a vuoto. Nel programma del suo partito, il «Rossem» appunto dal suo stesso nome, è concentrata la sua filosofia: abolire il matrimonio e la monarchia, applicare l'antiproibizionismo per le droghe e privatizzare il sistema belga di sicurezza sociale. Nato a Bruges 46 anni fa, cresciuto in una modesta fami-

glia, Jean Pierre Van Rossem diventa rapidamente un brillante studente appassionato di letture scientifiche. All'Università di Gand, scrive il giornale Liberation, è considerato un genio e si laurea in matematica ed economia prima di volare negli Stati Uniti, diretto all'Università di Philadelphia. Segue i corsi del premio Nobel Lawrence Klein, spende ogni energia sull'economia. Tornato in Belgio, negli anni caldi dei sessant'otto, diventa tossicodipendente e finisce in prigione. «Domino per terra - racconta - ero a pane secco ed acqua, mi rivolvo contro tutto. Fu allora che giurai di diventare milionario e di vendicarmi di questa società che veniva il denaro». L'86 per lui segna la svolta. Inventa il modello economico, il «Moneytron», che permette di anticipare i movimenti della borsa e di speculare con successo. I soldi arrivano: acquista una scudena di Formula 1, ha una decina di Ferrari. Ma la bancarotta è dietro l'angolo. Nel 1990 la giustizia belga lo mette sotto accusa per emissione di assegni falsi. Il libertino Van Rossem grida alla truffa ma non riesce ad evitare la cella. Quando esce di prigione è rovinato. Ma è uno dei personaggi più popolari in Belgio proprio grazie alle sue provocazioni. Decide così di raccogliere il voto di protesta per farsi eleggere in Parlamento. Fonda il partito libertino e attacca tutti gli altri, a cominciare dai socialisti. «Meno politica, più democrazia; meno tasse più sicurezza», sintetizza in uno slogan il suo programma elettorale. In lista con lui, sua moglie Rachida, la «lucciola» Ingerborg, che durante la conferenza stampa di presentazione mostra i seni nudi ai fotografi, l'artista sovversivo Jan Bucquoy che reclama il diritto al suicidio e l'abolizione del matrimonio e delle religioni ma sarà subito dopo espulso dal partito. Sospettato per un'altra truffa da 8 milioni di franchi belgi (circa 230 milioni di lire), mercoledì scorso torna in carcere. E, dalla cella, attende l'esito della sua prima campagna elettorale.